**Solennità di Tutti i Santi**

**Duomo di Pavia – Domenica 1° novembre 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il mese di novembre si apre con la festa di Tutti i Santi, una celebrazione gioiosa e grata di tutti i fratelli e le sorelle che già vivono nella gloria del cielo, partecipi della santità e della vita inesauribile di Dio. L’autore dell’Apocalisse, con il suo linguaggio suggestivo e pieno di simboli, rappresenta la visione che ha ricevuto di questo popolo di santi e salvati, che ora rendono gloria a Dio e all’Agnello, a Cristo crocifisso e risorto, vincitore della morte: «Ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7,9).

I santi di ogni tempo, noti e ignoti, celebri o sconosciuti, stanno in piedi, ormai ritti e risorti con il Signore, sono avvolti in vesti candide, segno della purezza e della santità di cui sono rivestiti, e sono vesti rese candide dal sangue dell’Agnello, dall’amore di Cristo che, come agnello innocente, si è svenato per noi sulla croce; di questo amore i santi sono diventati partecipi, attraversando la «grande tribolazione», nelle sofferenze e nelle prove della vita, nella fedeltà e nella testimonianza fino al martirio, fino al dono totale di sé.

È una grande compagnia che ci precede e che c’indica la direzione e il senso dell’esistenza, questo cammino affascinante e drammatico che ora stiamo percorrendo come pellegrini verso la casa del Padre, verso Colui che è sorgente di ogni essere e compimento di ogni desiderio.

Contemplare la schiera immensa dei santi, celebrare la loro memoria, onorare la loro presenza che sostiene i nostri passi, talvolta incerti e affaticati, è davvero una grazia in questo tempo di prova che stiamo condividendo, in questo clima sociale pesante, che rischia di avvolgere i cuori di un velo di tristezza e di stanchezza e di concentrare lo sguardo solo sul negativo, sui problemi, sulle preoccupazioni e paure, accentuate e favorite da una comunicazione mass-mediatica ossessiva e monocorde.

C’è un nemico insidioso che può inoltrarsi nelle anime e che può avvelenare la vita, ed è un senso d’impotenza e di rassegnazione, un sentimento nichilista e disperato, che purtroppo sta al fondo di una visione irreligiosa e materialista dell’uomo: senza Dio, senza la prospettiva della vita eterna, senza la luce che proviene da Cristo risorto e che si riflette, in mille colori, nella vita e nella testimonianza dei santi, presenze luminose e liete, che cos’è la vita dell’uomo? Che significato assume la sua esistenza, segnata dal dolore e dalla morte? Perché tanto affannarsi e darsi da fare, se poi alla fine c’è solo il nulla, se tutto ciò che siamo e viviamo è destinato a essere inghiottito e dimenticato dall’inesorabile passare del tempo?

Sì, fratelli e sorelle, nel modo ossessivo di vivere la prova di questa epidemia, da cui non siamo ancora usciti, nell’attesa spasmodica del vaccino, come soluzione di tutto, nell’overdose d’informazioni e di dati, che ci investono ogni ora e generano, nelle persone più fragili, nei nostri anziani, angoscia e timore, che cosa vediamo? Vediamo il frutto di una concezione della vita, che ha cancellato il senso del mistero, lo stupore del dono, il riconoscimento di Dio come fondamento e origine dell’essere, come orizzonte aperto e infinito dell’esistenza umana.

C’è una sottile disperazione, che è proprio una tentazione terribile contro la speranza, contro questa virtù decisiva per vivere da uomini. C’è, infatti, una speranza inscritta in noi, che precede ogni ragionamento, che ci muove e fa riprendere con nuova passione il cammino di ogni giorno, una speranza che leggiamo negli occhi dei nostri bambini, nella tenerezza della loro umanità inerme e piena di meraviglia, nel volto delle persone che amiamo, nella bellezza di certi vecchi carichi di vita e d’esperienza, e tutti percepiamo, intuiamo che questa vita non può essere destinata solo alla tomba, al disfacimento, al nulla!

C’è, poi, la speranza che nasce dalla fede, la speranza come attesa certa di una pienezza di vita, oltre la morte e il tempo, che si dischiude a noi in Gesù morto e risorto, nell’annuncio delle beatitudini proclamate oggi, nell’umanità trasfigurata dei suoi testimoni, i santi, gli uomini e le donne delle beatitudini.

Così, carissimi amici, la festa di Tutti i Santi, come affermava l’allora cardinale Joseph Ratzinger quando era arcivescovo di Monaco, è realmente «la festa che scaccia la disperazione, la festa della nostra speranza». La fede cristiana è radicalmente speranza, perché ci consegna la promessa sicura di Dio, la promessa del Regno che si mostra presente in Gesù e nella vita dei suoi testimoni, e che rappresenta la meta finale dell’esistenza, che dà senso e respiro a ogni istante e a ogni giornata. Come quando camminiamo in montagna e sentiamo la fatica: la vetta o il rifugio che ci attendono, che intravediamo da lontano o magari non vediamo ancora, ma siamo sicuri che ci sono, sono già presenti al cuore e sono la ragione che sostiene e rende ragionevole ogni passo.

Che bello quando sappiamo che c’è qualcuno che ci attende, magari alla fine di un giorno intenso di lavoro e pieno di preoccupazioni: tornare a casa, sapere che ci attendono il marito, la moglie, i bambini. Che pesantezza nel cuore di tanti anziani e di tante persone che non sono attese da nessuno! Eppure la festa di Tutti i Santi porta con sé una parola di bene per tutti, anche per chi si sentisse più ai margini, quasi di peso nella vita: noi siamo tutti attesi nella casa del Padre, anzi c’è una festa preparata per noi, c’è una schiera di amici che ci attendono e che ci sostengono, pregano per noi, c’incoraggiano, ridestano in noi il desiderio del cielo. Questi sono i Santi.

Nel prefazio della Messa di oggi, ascolteremo queste parole bellissime: «Oggi ci dai la gioia di contemplare la città dei cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l’assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino … ».

Carissimi fratelli e sorelle, guardando ai santi, che aprono a noi lo sguardo sul destino di vita e di gioia che Dio prepara per noi, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, sapendo che possiamo fidarci di Cristo, il Vivente e dei suoi amici che c’indicano la strada, e che loro ci attendono: «A quelli che ancora sono in cammino, giunge dal traguardo il grido di speranza e d’incoraggiamento. È un grido fatto di tante voci; un grido che genera speranza» (J. Ratzinger).

Sia questo il dono che chiediamo e accogliamo in questo giorno di grazia, confidando nell’intercessione e nella tenerezza materna di Maria, madre e regina di tutti i santi. Amen!